

Beato Alberto Marvelli

“L'amore non è mai riposo”

**Il cammino spirituale
di un laico cattolico**



Generoso animatore dell'oratorio

La famiglia Marvelli abitava nella parrocchia di Maria Ausiliatrice dove c'era un oratorio frequentato da tutti i giovani della zona. Alberto si iscrive subito e inizia a frequentarlo anche lui. All'interno dell'oratorio si

tenevano numerose attività tra sport, gioco e gite.

Alberto a 15 anni diventa delegato Aspirante e animatore dell'oratorio lavorando in mezzo ai ragazzi animandoli, lui non era un ragazzo con le ali e l'aureola, ma comunque era stimato da tutti.



La vita è azione, è movimento

Al Liceo classico, Alberto è uno dei migliori della classe, studia con molta serietà e spicca nelle materie scientifiche, nella poesia e nella letteratura. Emerge per le sue qualità morali verso compagni e professori ed è sempre disponibile ad aiutare la classe, la sua lealtà e libertà di spirito è molto apprezzata e gli vale la stima degli insegnanti.

Alberto amava lo sport, aveva un fisico forte, robusto e sano, in più usava lo sport come mezzo per affinare certe qualità del carattere. Lo sport più praticato da lui stesso era il ciclismo, era capace di percorrere più di 100 chilometri in un giorno, ma lo sport che amava di più erano le escursioni in montagna.



"La vita è azione, è movimento, e anche la mia vita deve essere azione, movimento continuo senza soste: movimento e azione tendenti all'unico fine dell'uomo: salvarsi e salvare"

Nel turbine della guerra

Dopo la laurea, Alberto è a Trieste per fare il servizio militare, in quel periodo l'Italia era in guerra.

Alberto definiva questa battaglia come "un momento catastrofico della vita sociale" e sul suo diario afferma che tutti sono capaci a parlare di pace ma che nessuno fa in modo di arrivare ad una tregua.

Alberto in caserma si trova in un ambiente complicato, tra bestemmie e altre volgarità, ma comunque si mette subito in gioco cercando di far avvicinare tutti quelli che si rendevano disponibili a dare una testimonianza di fede, organizzando incontri formativi e partecipando alla Messa.

Cerca di avvicinarsi in amicizia fatta di generosità e altruismo soprattutto con le nuove reclute, i nuovi arrivati erano spesso presi di mira dai classici scherzi di caserma, ma Alberto era capace di rimanere sveglio tutta la notte per evitare questi scherzi.



"Gesù, proteggi l'Italia, preservala da una rovina totale: la guerra sparisca per sempre dal mondo"



La carità politica

Quando a Rimini rinascono i partiti, Alberto si iscrive alla Democrazia cristiana, l'attività politica doveva diventare l'espressione più alta della fede. Alberto nelle difficoltà della situazione politica sapeva sempre come comportarsi, era portato per quel lavoro. Riusciva a portare a termine i comizi e anche all'interno

del partito era un elemento di equilibrio.

"Non abbiamo fatto niente per le elezioni, dobbiamo lavorare in profondità. Bisogna lavorare in grazia di Dio"

L'ultima giornata terrena

Un sabato, Alberto esce in bicicletta per dirigersi verso un comizio elettorale, quando a 200 metri da casa sua, un autocarro, dopo aver sorpassato il filobus, ritorna sulla strada e urta violentemente Alberto facendolo sbattere contro un muro. Alberto viene portato subito alla Casa di Cura, ma dopo due ore non c'era più niente da fare e muore.

Al suo funerale la bara fu portata dai suoi amici dalla chiesa al cimitero, al passaggio della bara si abbassavano le saracinesche dei negozi e la gente si inginocchiava e piangeva. Fu sepolto nel cimitero di Rimini, sulla lapide c'era scritto:

"Alberto Marvelli, operaio di Cristo"



La pala di altare nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice in Rimini

La pala d'altare raffigurante Alberto Marvelli, fu inaugurata sabato 12 ottobre 1996: anno Cinquantenario della morte, fu realizzata da Davide Frisoni che ci consegna, nel ben dosato cromatismo e nella centrata composizione, un'ottima somiglianza.

Alberto Marvelli è rappresentato tra le macerie con le maniche di camicia rimboccate nell'atteggiamento di chi si rende disponibile al lavoro.

La camicia bianca che indossa, con la cravatta ben assestata sotto il colletto, sta a significare le origini borghesi, ma anche la nobiltà d'animo.

Il corpo è quello di un ragazzo in salute, forte, vigoroso, bello: un atleta.

Il portamento, ritto sulle rovine, è autorevole, quasi austero ma suscita sicurezza e richiama i valori dell'onestà, del servizio, della solidarietà.

Il volto è raggianti, lo sguardo dolce, amorevole, ma volitivo e rassicurante.



Sullo sfondo del quadro è documentata la bufera della guerra con le sue fumanti rovine. Tra le macerie si erge integro il campanile della Cattedrale scampato al cataclisma: è l'emblema della fede incrollabile che domina sulle miserie degli uomini. Anche il cielo è ritornato sereno dopo l'apocalisse, infonde ottimismo.

La sua massima era *"fare apostolato continuamente ed ovunque"*.

E questo lui fece sempre con coerenza tra i compagni dell'oratorio e dello studio, in caserma, nel lavoro, nella professione, negli uffici pubblici, nell'attività politica, nel tempo libero.